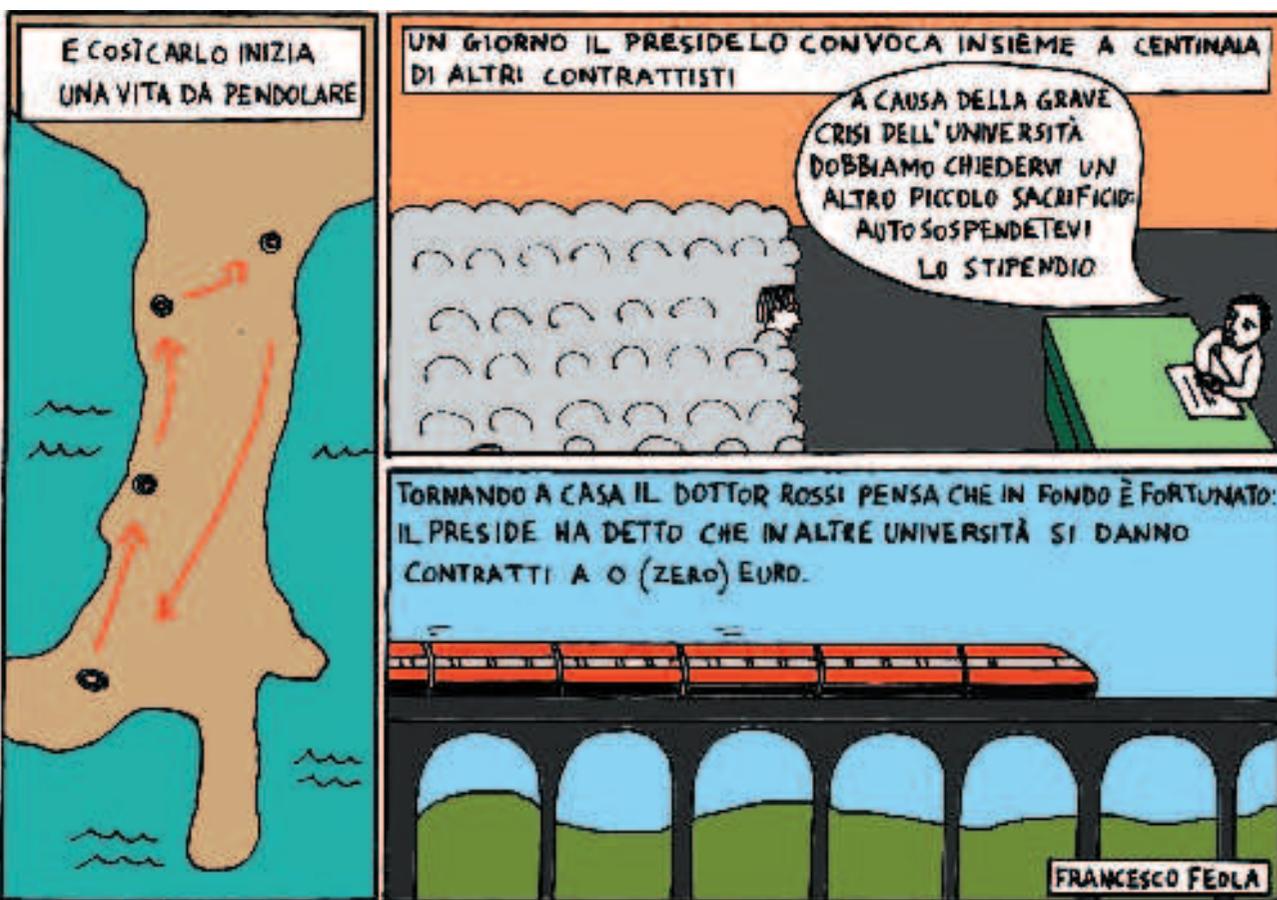




«sul serio. Primo: più fondi»



**«Sovversivo»
è il decreto che
taglia 1,4 miliardi
in quattro anni...**

Sara Ventroni

SCRITTRICE
CLASSE 1974



In tempi di magra anche la fantasia si mette a dieta. Immaginare qualcosa di buono per il futuro dell'università è un privilegio riservato a coloro che hanno in dono l'ottimismo della volontà d'un Tremonti. Per tutti gli altri, i sogni volano raso terra e raccolgono la loppa di una falciatura spacciata per riforma. Tra qualche giorno, infatti, festeggia un anno il decreto vergato alla chetichella e convertito in legge, la 133, che ha avuto il solo merito di unire nella protesta le maestre elementari e i «sovversivi» dell'Onda invisibile al Brunetta. Taglio dei finanziamenti per 1441 milioni in quattro anni. Riduzione del turn over (due sole assunzioni ogni dieci pensionamenti). Possibilità di trasformare le università in fondazioni private che poi fissano le quote delle rette e setacciano l'ingresso per chi non ha un papi milionario alle spalle.

Siamo onesti, noi non siamo l'America. La nostra cultura del privato si ferma alla soglia del clan e raramente s'incontra un professore ordinario che non sia già da tempo in andropausa. C'è in giro qualche utopista che spera di riportare a casa i cervelli in fuga e di dare una ramazzata agli scantinati della facoltà di Fisica dove studiarono Fermi e Amaldi. Io mi accontenterei che i figli di ambulanti e i figli di operai possano continuare a studiare in atenei che non abbiano il claim della Coca-Cola sul frontone d'ingresso. ♦

saperi. È vero che c'è una proliferazione dei corsi di laurea. In Italia abbiamo livelli bassi di istruzione nella popolazione attiva. Siamo il paese con il minor numero di laureati. Ma soprattutto c'è una scarsa disponibilità delle imprese ad assumere i laureati, perché costano di più e andrebbero pagati meglio.

Negli anni si sono susseguite riforme su riforme. Spesso solo raccontate e mai fatte.

«L'organizzazione universitaria è fortemente stressata dai continui cambiamenti. Più che dedicarsi all'attività della didattica e alla ricerca ci si arrovela sull'applicazione delle

No al sistema-fondazioni
Piano pericolosissimo
tutto sarebbe legato
al profitto

nuove norme. E c'è di peggio, negli anni anche il linguaggio ha subito profonde trasformazioni: sono stati adottate logiche di mercato ad un settore come l'università pubblica che non ha finalità aziendale: termini come crediti, debiti formativi. Dovremmo invece garantire Università di massa e qualificata».

E come?

«Utilizzando parametri di valutazione che non siano solo l'efficacia e l'efficienza. La valutazione deve essere uno strumento per contribuire al miglioramento, non uno strumento di punizione. Occorre inoltre puntare sull'internazionalizzazione: ci sono pochissimi studenti e ricercatori europei e mancano le strutture per la loro accoglienza».

Il Pd ha sbagliato strategia sull'università?

«Nel programma dell'Ulivo alle ultime politiche c'erano elementi interessanti: la costruzione di un sistema di valutazione, si prevedeva lo stanziamento di risorse ingenti e la correzione della riforma del 3+2. Ma la politica si sa, è fatta di annunci. Ricordo che proprio sotto il governo di centrosinistra, per risolvere lo sciopero degli autotrasportatori, si è intervenuti pesantemente sulle risorse stanziare per l'Università e la ricerca».

Rimpiagneremo Berlinguer e Mussi o la Gelmini?

«La Gelmini non va bene per niente. I fondi sono stati ridotti in modo consistente. Non abbiamo possibilità di assumere professori. Se uno va in pensione ne possiamo assumere appena mezzo. Praticamente nessuno».

no».

Cosa vorrebbe che il Pd facesse per l'Università? E di cosa invece è rimasto deluso?

«Vorrei che il Partito democratico facesse un progetto di riforma ascoltando le componenti universitarie. Dialogo e confronto: non riforme illuminate dall'alto. Vorrei che puntasse sull'università pubblica, il dottorato di ricerca e l'internazionalizzazione e i giovani ricercatori».

Ha senso trasformare gli Atenei in soggetti di diritto privato come vuole fare il governo?

«Trasformare gli Atenei in fondazioni è pericolosissimo. Avrebbero risorse solo quelli collegati con il mondo della produzione. Se una casa automobilistica avesse interesse a sviluppare ricerche su nuovi motori, finanzierebbe le facoltà di Ingegneria. Potrebbero sparire le umanistiche».

Che tipo di opposizione sarebbe efficace?

«Quella che si batte per la laicità dell'università pubblica. A volte invece ci sono prese di posizione ambivalenti. La vera questione è questa: l'Università come tempio del sapere critico, dove gli studenti, i ricercatori e i docenti possano coltivare interessi e proporre una nuova idea di società e modelli di sviluppo». ♦